



SABATO 5 SETTEMBRE 1986

Al Lido è il giorno di Albertone: presenta il «Romanzo di un giovane povero» e ritira il Leone alla carriera

Il tocco di Scola sulla solitudine dei nuovi delusi

VINCENZO MOLICA

HO VISTO il film nella sala Excelsior del Lido dove in genere ci sono giornalisti (pochi) e operatori del mondo del cinema soprattutto giovani (molti). Compare Sordi e si ripete il miracolo: le persone si mettono a ridere ridono ad ogni sollecitazione del grande attore sembra quasi sia lui dal grande schermo a dirigere le risate a dare l'intonazione il via come un direttore d'orchestra. Gli intelligenti (ce ne sono in giro fin troppi che parlano a sproposito) penseranno che questo è normale. Sordi è un attore comico il suo mestiere è fare ridere. Ma per il *romanzo di un giovane povero* di Ettore Scola, Alberto Sordi ha fatto qualcosa di più del suo semplice mestiere perché ha dipinto il personaggio, ha scritto riflessioni con la sua faccia, ha lanciato aforismi con i suoi occhi, mobilissimi spesso sgranati come quelli degli eroi dei fumetti che il signor Bartoloni (così si chiama Sordi nel film) ama incondizionatamente. Eppure non sono riuscite liberatore, il film non porta con sé un'idea di festa tutt'altro. Sono riuscite amare, che nascono da una nuova povertà, che Ettore Scola ha saputo narrare con grande lucidità una povertà che ti dà l'illusione di possedere qualcosa, quantomeno una frase consolatoria della serie «Potrebbe andare peggio», una povertà che dispensa più che fame di speranza emarginazione solitudine. Fateci caso, nella gran cassa dei media una delle parole meno usate è proprio povertà, un male sordo che non fa notizia non fa ascolto, di cui ci si ricorda solo a Natale quando i poveri servono a farci sentire umani, generosi con un'anima spolverata nel mare dei torroni e dei panettoni.

Ecco, Scola, da grande maestro della narrazione con questo bellissimo film ci dà la misura esatta precisa al millimetro della nuova povertà di fine millennio, con tutto il reticolato di illusioni, insoddisfazioni, angosce, sconforti che porta con sé. Tutto questo lo racconta mescolando sorrisi, risate, silenzio, pianti, matinee, pietà, evocando parole come verità e giustizia che vanno dirette al cuore sovvolando quella maleodorante melassa fatta di retorica utta, pensierini didascalici, volgarità stupida molto di moda nel nostro tempo. Questi sentimenti, queste emozioni da vero poeta Scola ce li racconta senza distacco non da un pianeta lontano, ma da vicino, vicinissimo, come un palmare nell'ombra (immagine di Paolo Conte) che non ha paura di sporcarsi di realtà per capire meglio l'avventura umana che è tutta lì nelle facce di Alberto Sordi e Rolando Ravello (il bravissimo giovane povero) nel loro duetto nel loro sguardo che vorrebbero volare oltre l'orizzonte dei loro piedi. Un capolavoro poi merita le atmosfere che Scola ha saputo creare quel clima condominiale che fa sentire tutti miscelati e nello stesso tempo al centro di un naufragio.

SEGUE A PAGINA 3

Sordi conquista Venezia



Alberto Sordi tra André Dessolier, a sinistra, e Ettore Scola alla presentazione del film «Romanzo di un giovane povero»

Luigi Costantini/Agf

L'ULTIMA ITALIA. Ieri è stato il giorno di Scola e di Sordi. Conferenza stampa come al solito superaffollata e divertente per uno dei nostri attori più amati. Un Leone alla carriera (con Albertone che avverte «È il gradimento del pubblico il vero premio») e questo film, «Romanzo di un giovane povero», interpretato da un ottimo Sordi e dal bravo Rolando Ravello (il giovane povero) in cui Ettore Scola mette in scena ancora l'Italia, ma quella recente, depressa e fininvestiana che attende (forse vanamente) una rinascita.

FILM GIAPPONESE. Oltre che con Scola, il concorso veneziano si chiude con il film giapponese dell'esordiente Hirokazu Koreeda «Maborosi» è un'opera prima di notevole spessore, stona diretta e toccante, narrata con un linguaggio asciutto. Al centro della storia vi è una figura femminile costretta a rielaborare il lutto per il suicidio del marito.

OGGI LE PREMIAZIONI. Oggi vengono assegnati otto Leoni alla camera e un Leone vero e proprio. Al Lido non si sono visti veri e propri capolavori ma neppure opere imprevedibili. Nel complesso, dunque, un buon bilancio. In testa alla classifica dei critici, a parte il grande Woody Allen vi sono «A Comedia de Deus» di Monteiro, «Clockers» di Spike Lee e il vietnamita «Cyclo». Noi tifiamo per il Leone d'oro a quest'ultima opera. Ma ci sono buoni pronostici anche per il tedesco «Der Totmacher» e per «La cerimonia» di Chabrol.

ANGELINI GRESPI PASSA PATERNÒ VERONESI

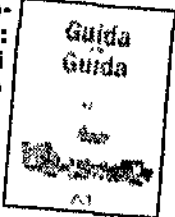
ALLE PAGINE 2 e 3

Duro l'attaccante: non starei bene in quell'ambiente

Viali dice no a Sacchi «Mai più in nazionale»

Il Salvagente regala un libro

«Guida alla Guida», ovvero dove, come e quando fare le pratiche per tutti i veicoli e viaggiare senza problemi. E ancora: che fare in caso di furto o se rubano una targa e tante altre cose utili. In collaborazione con l'Automobile club d'Italia.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

Gianluca Viali ha deciso di chiudere con la Nazionale. Lo ha annunciato a Torino prima degli allenamenti della Juventus di ieri. Lo stesso. Proprio pochi giorni dopo l'apertura del ci azzurro Sacchi nei suoi confronti. Viali ha detto basta. E lo ha fatto con decisione e - soprattutto - con piglio molto polemico nei confronti di Sacchi e dei giocatori azzurri. «Mai avrei pensato che la convocazione in Nazionale potesse passare attraverso il benessere dei giocatori. Forse è vigliacca, forse è coraggiosa, ma dopo una notte insonne ho preso la decisione di porre fine alla telenovela. Non potrei mai stare bene in un ambiente di questo tipo». Così Viali ha risposto alle dichiarazioni del ci Sacchi aveva affermato pubblicamente che i giocatori della Nazionale avevano tolto il veto sulla convocazione dell'attaccante inventino. Via libera alla maglia azzurra secondo Sacchi ma Viali ha preferito dire «no grazie» specificando che si tratta di una decisione irrevocabile. «Sono amareggiato e confuso. Dio solo sa quanto è grande il mio attaccamento alla maglia azzurra ma non potrei stare bene in un ambiente così dove tra un allenamento e l'altro si fanno i referendum su chi c'è o meno i compagni». Le reazioni di gli altri calciatori Sacchi «Sono molto amareggiato».



Gianluca Viali

Coulthard, pole position

Il pilota: «Nei miei sogni c'è la Ferrari»

Lunedì si torna a scuola

Professore Un mestiere a rischio?

S. BOLDRINI F. ZUCCHINI A PAGINA 11

A. BAIOCCO A. QUAGLIARINI A PAGINA 2

M. LODOLI S. ONOFRI A PAGINA 4

Il potere dc e quel j'accuse di Pasolini

VINCENZO CERAMI

IL PARTITO della Democrazia cristiana a differenza di tutti gli altri partiti non doveva conquistare assolutamente nulla. Aveva tutto. Era l'unico partito in grado sulla carta di mantenere qualsiasi promessa. Questi doni erano stati offerti alla Dc dalla parte più cospicua degli italiani: nella certezza di essere guidati verso un futuro di tranquillità e di benessere borghese e meglio se con la benedizione della Chiesa e sotto il segno della libertà. Gli altri partiti promettevano tanto ma potevano mantenere poco e tra loro la parola «libertà» rimbombava più spesso degli altrettanto astratti termini «tranquillità» e «benessere».

Quando la Dc è stata fortissima, para-dossamente è stata migliore perché il potere dello scudocrociato non era in contrasto con quello della bandiera tricolore. Essa amministrava indisturbata l'Italia con la stessa arguzia con cui si amministrava il benessere e arrivato quasi subito ma a un prezzo spropositato a cominciare dalla distruzione del paesaggio italiano e non solo di quello geografico.

SEGUE A PAGINA 5
CON UN'INTERVISTA A MARTINAZZOLI